

Masi punisce Santoro: dieci giorni di stop

Il giornalista: «Attentato alla tv, reagirò». Garimberti: «Misura sproporzionata»

L'accusa

Secondo il direttore generale, il conduttore di Annozero lo ha attaccato «direttamente» e offeso «gratuitamente», usando il mezzo televisivo per fini personali. «Ma non è censura», assicura

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Uso del mezzo televisivo a fini personali e «attacco diretto e gratuitamente offensivo al direttore generale». Il tutto per protestare contro una «circolare a garanzia dell'equilibrio nei programmi di approfondimento, che è stata approvata dal Consiglio di amministrazione». Sono i capi d'accusa con i quali il direttore generale della Rai Mauro Masi ha motivato la sanzione disciplinare nei confronti di Michele Santoro, per la puntata di "Annozero" del 23 settembre, nella quale lo ha, non proprio figuratamente, mandato a quel paese: dieci giorni di sospensione dal 18 al 27 ottobre. Quindi stop alla puntata di Annozero del 21 e rischi per quella del 28.

Masi ha insistito nel dire che si tratta solo di sanzioni disciplinari e non di «censura» o di «un attentato alla libertà d'informazione». Concetti che hanno fatto incassare al dg la fiducia dell'intera maggioranza del Consiglio di amministrazione. Anche se alcuni consiglieri di maggioranza avrebbero fatto notare che la scelta potrebbe rivelarsi un boomerang, se non altro per la possibilità che venga an-

nullata dal collegio arbitrale interno. Ma il rischio per Masi, annotano in molti a Viale Mazzini, potrebbe venire proprio dalla sua parte politica, costretta a subire un duro attacco giornalistico a causa di scelte non troppo oculate dal punto di vista mediatico. Qualcuno già parla di malcontento a Palazzo Grazioli e senza dare troppo peso alle valutazioni di chi già vede Berlusconi pronto a far fuori il dg, pesa il negativo giudizio di Ghedini: «Non sono in grado di dire se Masi ha sbagliato. Io preferirei una sanzione pecuniaria molto forte, ma che Santoro andasse in onda. Anche se attacca la mia parte politica, preferisco che ci sia massima libertà di espressione».

Nei fatti l'intera opposizione interna si è schierata contro Masi, a cominciare dai due consiglieri del Pd Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten. Molto aspro il giudizio del presidente Paolo Garimberti, che ha parlato di «provvedimento manifestamente sproporzionato e non condivisibile», anche se «di esclusiva responsabilità del dg». Critiche le argomentazioni del consigliere centrista Rodolfo De Laurentiis, che si è detto perplesso per un provvedimento a fronte del quale sarebbe necessaria una valutazione del rapporto costi-benefici per l'azienda.

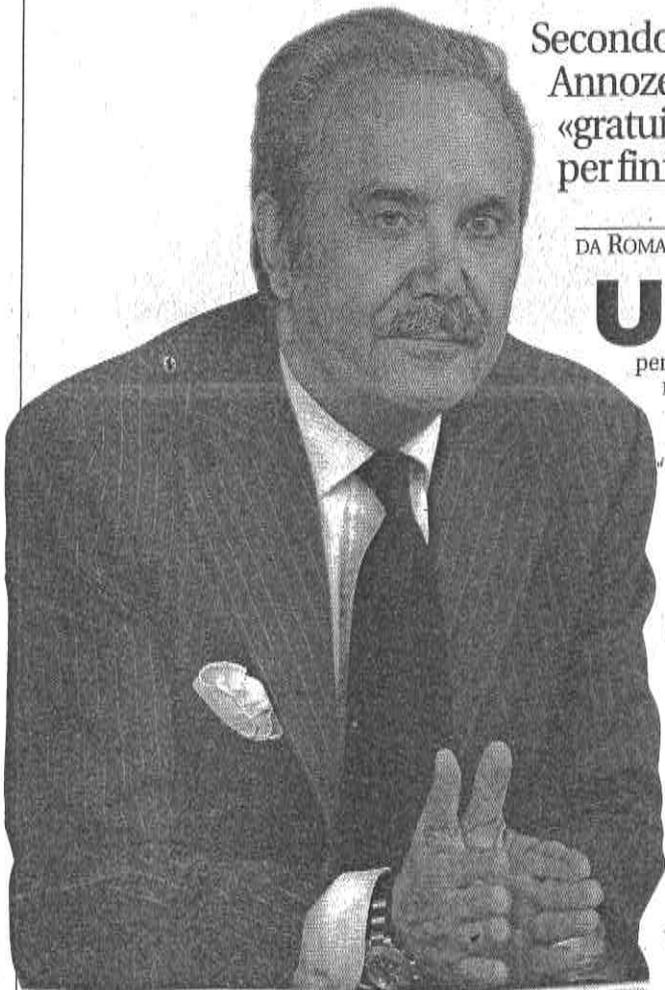
Al fulmicotone la replica dello stesso Santoro, che ha inviato una lettera al Cda in cui si sostiene la tesi dell'attentato alla tv «di fronte al quale ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Un provvedimento «di una gravità inaudita e con-

La difesa

«Si tratta di un provvedimento di una gravità inaudita, mi opporrò con tutte le forze, in ogni sede. Per punire me, si punisce la Rai e il pubblico di un programma di grandissimo successo»

tro di esso reagirò con tutte le forze, in ogni sede». Si cancellano due puntate di Annozero, «un programma di grandissimo successo», così «una punizione nei miei confronti si trasforma in una punizione per il pubblico, per la Rai». Concetti che il primo dei collaboratori di Santoro, Sandro Ruotolo, sintetizza: «Non è un provvedimento contro il conduttore ma contro la trasmissione».

La prossima settimana «affronteremo il caso Annozero in Commissione», ha detto il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli che ha parlato di «gogna mediatica sproporzionata alla gravità del caso». In serata è arrivata la precisazione di Masi, in una sorta di muro contro muro col presidente Garimberti: «Non c'è sproporzione. Ho applicato la normativa vigente... Gli italiani hanno visto in tv un dipendente che manda a quel paese il capoazienda. Ciò è intollerabile in punta di diritto e nel senso comune. Il resto è fuffa». Secca la replica di Garimberti: «Ho il diritto e il dovere di esprimere il mio giudizio. La sanzione è manifestamente sproporzionata... Ora tutti, proprio tutti dovrebbero abbassare i toni e moderare il linguaggio».



Qui accanto Michele Santoro
A sinistra Mauro Masi

**TRA BOCCHINO
E MINZOLINI
SONO DI NUOVO
SCINTILLE**

«Se sono stati dati dieci giorni a Santoro, allora bisognerebbe darne trenta per il Tg più seguito a livello nazionale, che mette Fli, nei pastoni dell'opposizione e ignora il presidente della Camera». Italo Bocchino, il capogruppo alla Camera di Futuro e Libertà, attacca a testa bassa il direttore del Tg1. E la replica è immediata. «Io non ho mai insultato nessuno in un mio editoriale. E, se si obietta che l'intervento di Santoro era ironico, io non ho neanche usato quell'ironia». E, intanto, anche il portavoce del Pdl Capezzone si schiera: «Gli attacchi a Minzolini da parte di alcuni esponenti finiani sono ingiustificati e perfino surreali».

dinamiche interne

Il malcontento ha assunto ieri toni da rivolta durante il sit-in promosso in viale Mazzini dal «popolo viola», con l'adesione dell'Usigrai. Il 28 sciopero alla Tgr



DA ROMA

La certezza dell'opposizione, compatta nel chiedere le dimissioni di Masi, cozza con i dubbi della maggioranza sul suo operato, che ha reso ancor più evidente la spaccatura con i finiani. Se questa è la sintesi del confronto politico sul caso Masi-Santoro, ben si comprendono le ragioni della protesta inter-

na alla Rai e del sindacato dei giornalisti, che a tratti ieri, nelle parole di alcuni partecipanti al sit-in davanti a Viale Mazzini organizzato dal "popolo viola", ha assunto i contorni di una vera e propria rivolta. «Se Masi crede di fermare Annozero si sbaglia di grosso», ha tuonato il segretario dell'Usigrai Carlo Verna. Per il segretario del sindacato unico dei giornalisti, Franco Siddi, si

tratta di «un sasso in bocca, un colpo mortale per l'azienda, per l'emergenza democratica e per la vita pubblica del Paese, una ritorsione nei confronti di una trasmissione non omologata. Una decisione che si rivelerà un boomerang. La Rai non è più servizio pubblico». Parole alle quali dovrebbero seguire i fatti, con una serie di ricorsi annunciati e la messa in

atto di quelle che Siddi ha definito azioni di «massima tutela in tutte le sedi opportune». Del resto, si fa notare, è il primo caso di sospensione di un direttore in Rai. Intanto, ha detto Verna, «il provvedimento non può essere eseguito perché entro 20 giorni si può proporre il ricorso al collegio arbitrale interno». Inoltre, ha aggiunto, «in qualunque sede, anche giudiziaria», in cui verrà affrontata, la questione «si trasformerà in un processo a Masi per tutte le azioni poste in essere contro Annozero... Un ulteriore autogol del dg». Ci sarà una raccolta di firme contro Masi, poi si attendono le scelte degli avvocati di Santoro per «sostenerlo». La Cgil ha già detto di essere «pronta a reagire con la massima fermezza». Sarà battaglia. Tanto più se si considera l'attacco dei finiani al direttore del Tg1 Augusto Minzolini, con "Farefuturo" che ha preso le parti di Santoro «per sancire la nostra orgogliosa differenza da un modo di stare al potere che non ci piace». Inoltre tutte le redazioni regionali (appoggiate da alcuni governatori) protestano con l'azienda e il direttore del Tgr per l'abolizione della terza edizione del tg regionale: il 28 ottobre sarà sciopero. (R. Zan.)

**I FINIANI: RAI
PRIVATIZZATA
E SPOT TASSATI**

Vendita dell'intero capitale statale entro il 2011 e una tassa sugli spot per finanziare il servizio pubblico, affidato a emittenti private con concessione e con affidamento per gara. Sono gli elementi fondanti della proposta di legge sulla privatizzazione della Rai, presentata ieri dai parlamentari di Futuro e Libertà Italo Bocchino e Benedetto Della Vedova. La bozza prevede che il processo di alienazione della partecipazione dello Stato venga avviata entro il 30 giugno 2011 e conclusa entro il 31 dicembre 2011. Per Bocchino, se non si interviene in tempo la Rai «non sarà più competitiva e finirà come Alitalia». Il valore del capitale azionario sarebbe «compreso tra 3,5 e 5 miliardi di euro, contro i 5,5 di Mediaset».


BERSANI (PD)
«Scelta sconcertante»

«Si tratta di una decisione sconcertante». Così il segretario del Partito democratico risponde a chi gli chiede un commento sulla sospensione di Santoro. «La Rai - prosegue - deve tornare ad essere un'azienda perché così non si può più andare avanti».


GHEDINI (PDL)
«Io lo vorrei in onda»

«Per quanto mi riguarda Santoro è un degno professionista. Io non so se Masi ha sbagliato, certo che preferirei una sanzione pecuniaria molto forte ma che Santoro possa andare in onda perché, anche se attacca la mia parte politica, preferisco ci sia massima libertà di espressione», dice il deputato avvocato di Berlusconi.


LUPI (PDL)
«Insulto non è libertà»

«Smettiamola per favore di scambiare lucciole per lanterne. La decisione di Masi è legittima e non c'entra niente con la libertà di stampa. In quale azienda un dipendente può permettersi di insultare il direttore generale senza conseguenze? L'insulto è libertà di stampa?», si chiede il vicepresidente della Camera.


DI PIETRO (IDV)
«Masi servo, si dimetta»

«Chiediamo le immediate dimissioni di Masi. La sospensione di Santoro è la conferma che l'ordine impartito da Palazzo Chigi sulle epurazioni delle voci libere e sulla censura nei confronti delle opposizioni definite scomode è arrivato a destinazione», dichiara il leader dell'Italia dei Valori.

Hanno detto